

L'inchiesta

PAOLA MEDDE

CAGLIARI

La nostra lotta non è cominciata oggi. È cominciata nel 1959, quando i militari caricarono le nostre famiglie sui camion e ci cacciarono via come cani dalle nostre case e dalle nostre terre, perché quelle aree erano destinate alle esercitazioni militari». Andrea Cinus, allevatore ed assessore del Comune di Teulada, ricorda così l'inizio della fine. «Chi non aveva un po-

Quattro Mori

In Sardegna il 60% dei territori italiani con servitù militari

Presa e fuga

L'esproprio della zona fu seguito da un esodo in Germania e Belgio

sto dove andare fu scaricato, insieme alle sue poche cose, nella piazza di Sant'Anna Arresi. Sa quali furono i primi bersagli che utilizzarono per esercitarsi? Le nostre abitazioni».

Teulada, estrema punta sud della Sardegna, antitesi non solo geografica di quell'immagine patinata e smeralda dell'isola che non c'è. Questa è l'altra isola, quella da cinquant'anni paga allo Stato il suo tributo in natura: il 60 per cento del territorio nazionale soggetto a servitù militare ha il marchio dei quattro mori. È qui, fra Teulada e Sant'Anna Arresi, che sorge il secondo poligono di tiro d'Italia, su cui le truppe tricolori e straniere giocano a risikò esercitandosi in sbarchi, bombardamenti e tiri contro costa: 7.200 ettari a terra – un terzo dell'intero territorio teuladino – e venti chilometri di litorale di fronte a cui il traffico marino è interdetto 365 giorni all'anno.

Il Basso Sulcis, un tempo il granaio della Sardegna, è oggi una delle aree più depresse dell'isola, incastata tra la raffineria dei Moratti, la Saras, e l'agonia cronica della chimica di Portovesme. Turismo, pastorizia e pesca resterebbero l'ultima risorsa sostenibile. Se il Poligono non avesse inghiottito anche la terra e il mare. Qui la popolazione non si è mai arresa all'insediamento militare che nacque con un esproprio feroce ai danni di contadini e pastori e dette il via a un esodo verso Germania, Belgio, Nord Italia: in



Il poligono di Capo Teulada: la struttura doveva essere dismessa già nel 1989

Il poligono di Teulada Nel mirino dei cannoni c'è il futuro del Sulcis

Nei 7.200 ettari la seconda struttura militare in Italia per addestrare truppe italiane e straniere: la lotta di contadini e pastori per riprendersi la loro terra

un solo anno emigrarono mille persone. «Se l'attività militare crea ricchezza? Trentotto buste paga fra i civili e quaranta fra i militari: chi lavora al poligono non è la popolazione locale – spiega Stefano Genugu, attivista del comitato "Teulada città futura" – A noi restano le briciole».

Il Comune riceve 500.000 euro all'anno dallo Stato come indennizzo per le servitù militari. Soldi con cui ora i cittadini vorrebbero finanziare un Osservatorio di monitoraggio ambientale per analizzare gli effetti di 50 anni di esercitazioni militari. Perché qui, come a Quirra, i tumori non sono un'emergenza solo perché nessuno li ha mai indagati. Uno studio commissionato dalla Regione nel

2006 aveva rilevato che nell'area di Capo Teulada i tumori polmonari superano la media sarda del 92% e i linfomi non Hodgkin del 135%. Un campanello d'allarme si sarebbe dovuto accendere, invece nessuno è intervenuto. Così i teuladini hanno deciso di pagarselo da soli, il monitoraggio.

Ma la salute non è la sola questione. I cittadini, anzi, intimoriti dalle ricadute negative sull'immagine di un territorio dalle forti potenzialità turistiche, tendono a minimizzare questo aspetto: «Il problema è lo sviluppo economico che il poligono ci ha negato». I pastori di Teulada, ad esempio, vivono una doppia guerra: quella per la sopravvivenza addosso – un litro di latte si vende a 60 centesimi –

e quella simulata accanto. A dividere queste due guerre c'è un cancello. Per oltrepassare la soglia di quest'altra Sardegna che non è più Sardegna, per far scattare il lucchetto e portare le greggi al pascolo dentro le aree militari, devono pagare. Dopo anni di battaglie a colpi di invasioni di campo, sequestri di bestiame, denunce per pascolo abusivo, nel 2002 i pastori sono riusciti a strappare ai militari un contratto di couso: gli allevatori, 26 aziende in tutto, versano 8.000 euro all'anno al Demanio per l'uso della terra nei giorni in cui non ci sono esercitazioni e 3.000 di polizza fideiussoria per eventuali danneggiamenti. Una garanzia che suona grottesca, se paragonata alle cicatrici